DICIOTTO GENNARO 1845, SI CONCEDE DI DARE INIZIO AL CARNEVALE ASCOLANO...

di Tosti Erminia

"La Santità di Nostro Signore si è degnata di permettere che nel Carnevale del corrente anno abbiano luogo i consueti divertimenti delle Maschere, delle Corse, dei Festini...", così comincia la sovrana concessione fatta al popolo ascolano nell'anno del Signore 1845 da Sua Santità Gregorio XVI, un papa reazionario che mal si adattava ai tempi nuovi. Ascoli Piceno era parte dello Stato della Chiesa, che, si sa, non ha mai avuto grande simpatia per il carnevale, retaggio dei tempi pagani. Ha dovuto accettarlo, questo sì, per ragioni di forza maggiore. Il popolo, lo hanno insegnato i Romani, vuole il divertimento, ed i governi lo concedono anzi lo favoriscono proprio perché l'uomo possa dare libero sfogo ai istinti primordiali che si porta dentro. Questa esigenza era tanto più sentita nel passato quando la repressione era forte, la miseria pure, e quindi l'aggressività aveva bisogno di tanto in tanto di essere liberata per evitare guai peggiori dovuti all'accumulo. Proprio come succede con le forze endogene della terra. E' meglio subire tanti piccoli terremoti che non un grande terremoto devastatore.

Ai tempi della Chiesa, la violenza era molto diffusa. Omicidi efferati, risse con ferimenti ed arresti erano all'ordine del giorno, complice anche il vino sempre a buon mercato. Basta leggere le cronache dell'epoca. Ed Ascoli faceva bene la sua parte in occasione di feste, di fiere — famosa quella di Mozzano, dove si recavano giovinastri di tutto il territorio ascolano e che finiva sempre con disordini, risse ed arresti — e del carnevale. Di quest'ultimo, anzi, si potrebbe fare tutta una storia ascolana. Ascoli ed il carnevale si coniugano bene, la storia lo documenta ampiamente. I manifesti d'epoca testimoniano l'interesse e la disposizione degli Ascolani al divertimento ed all'uso della maschera, oggetto diabolico sotto il quale il sogno di dominazione e di assoluta licenza si avverava, e si avvera anche oggi, ma talvolta si passava il segno.

Di qui la necessità di regolamentare tale festa popolana, non disdegnata di certo nemmeno dai signori padroni, con l'emanazione di bandi affissi nei luoghi pubblici. Le Notificazioni, edite nella stamperia camerale e vescovile di Luigi Cardi su ordine dei vari delegati apostolici del tempo e firmati dai segretari di Polizia provinciali, erano tutta una serie di ordini espressi in vari articoli e con la massima chiarezza perché potessero essere capiti anche dalla persona più semplice. E il carnevale doveva svolgersi nell'interesse di un ordine pubblico superiore ed assoluto, garantito dalla "Forza di ogni Arma". Il concorso di popolo era tanto "numeroso" che restava "inibito ai ragazzi che non fossero accompagnati dai proprj Genitori o da qualche altra proba persona di entrare e di trattenersi nel Corso in tempo delle Maschere". Quali le ragioni? Eccole: "Sì perché taluni soverchiamente piccoli possono facilmente essere sopraffatti in specie nei giorni di molto concorso, dall'affollamento del popolo, sì perché altri di maggiore età si permettono sovente volte insolentire e recar molestia alle persone in maschera".

NOTIFICAZIONE

Pel Carnevale dell'Anno 1841

ANDREA DE' CONTI PILA

PATRIZIO SPOLETINO, ASCOLANO, E DI MONTALTO, PROTONOTARIO APOSTOLICO PRELATO DI GIUSTIZIA DI *SUA SANTITA'*, REFERESDARIO DELL'USA E L'AUTRA SEGNATURA, E DELEGATO DELLA PROVINCIA ASCOLANA

IL DELEGATO APOSTOLICO

A. PILA

Il Segretario di Polizia Provinciale

A. TORELLI

Dalla Stamperia Camerale e Vescovile di Luigi Cardi